

9^o RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA



PERSONAGGI

Leonard Quinton, poeta e scrittore
Signora Quinton, sua moglie
Dottor Harris, medico personale
Un fachiro indù Flambeau, ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown, prete cattolico romano

Alcune delle grandi strade, a nord di Londra, s'inoltrano nella campagna, come specie di spettri, attenuati e interrotti, della via cittadina, con grandi spazi vuoti tra i gruppi delle case, ma conservando la stessa direzione. Prima, un gruppo di botteghe seguito da un campo cintato, poi segue qualche famosa birreria, poi forse un orto o un vivaio, poi una grande casa privata, e così via. Se si cammina lungo una di queste strade, si passa davanti una casa che probabilmente attirerà l'attenzione del passante, benché egli non saprà spiegarne la causa.

È una casa molto lunga e bassa, che si stende parallelamente alla strada; dipinta di bianco e di verde pallido, con terrazza e persiane per il sole, e portici muniti di cupole simili a ombrelle di legno, quali si vedono nelle vecchie case di un tempo. Infatti, è una vecchia casa di stile antico, molto inglese e molto suburbana, intesa questa parola, nel vecchio buon senso di ricchezza tipica di clapham. E tuttavia, la casa pare, nell'insieme, costruita per la stagione calda. Guardando il suo colore bianco e le sue persiane si pensa vagamente ai puggarees, a riparo del sole, e persino alle palme. Non posso spiegare bene questa sensazione; forse la casa fu costruita da un anglo-indiano.

Chiunque passasse davanti quella casa, rimarrebbe, come ho detto, inesplicabilmente affascinato; avrebbe la sensazione di un luogo del quale si sarebbe udita qualche storia. E non si ingannerebbe, come udrete in breve. Chè questa è la storia delle strane cose che accaddero in realtà in quella casa, durante la Pentecoste dell'anno 18...

Chiunque fosse passato davanti la casa, il giovedì prima della domenica della Pentecoste, verso le 6,30, avrebbe visto aprire la porta d'entrata, e Padre Brown, della chiesetta di San Mungo, uscire con una gran pipa in bocca, in compagnia di un suo amico francese molto alto, chiamato Flambeau, il quale fumava una piccolissima sigaretta.

Questi due possono interessare più o meno il lettore, ma, in realtà, in questo caso, non erano le sole cose interessanti, che potessero vedersi all'aprirsi della porta d'entrata di questa casa bianca e verde.

Vi sono altri particolari di questa casa che debbono essere descritti subito, non soltanto perché il lettore possa comprendere questo tragico racconto, ma anche perché possa rendersi conto di ciò che la porta aperta rivelava.

L'intera casa era costruita a forma di T, con la trasversale in alto molto lunga e la gamba corta. La trasversale orizzontale era la facciata lungo la strada, con la porta d'entrata nel mezzo; era alta due piani e comprendeva quasi tutte le stanze più importanti. La gamba della T, che si stendeva lungo la parte posteriore della casa in linea retta rispetto alla porta d'entrata, comprendeva un solo piano di due sole stanze, lunghe, comunicanti. La prima di queste stanze era lo studio nel quale il celebre signor Quinton scriveva i suoi pazzi poemi e le sue romanze orientali. La seconda stanza era una serra a vetri piena di fiori tropicali di strana e quasi mostruosa bellezza, e, in pomeriggi come quello, splendeva meravigliosamente al sole. Avveniva perciò che quando la porta d'ingresso era aperta, molti dei passanti si fermassero a guardare stupiti, perché apparivano stanze eleganti, con in fondo qualche cosa che sembrava la scena fantasmagorica di una commedia di fate: nuvole purpuree e soli d'oro e stelle argentee che apparivano, nello stesso tempo, abbagliantemente vivide e trasparenti e lontane.

Leonard Quinton, il poeta, aveva egli stesso ideato con molta cura questo effetto straordinario; e così bene che è dubbio ch'egli riuscisse con altrettanta perfezione a esprimere in alcuno dei suoi poemi la sua personalità. Egli era, infatti, un uomo che s'impregnava di colori, e indugiava, per la passione dei colori, al punto di trascurare alquanto la forma, e persino le buone forme. Per questo, egli aveva volto il suo ingegno interamente, all'arte orientale e di pura immaginazione; a quei tappeti strabilianti o ricami abbaglianti nei quali tutti i colori sembravano fondersi in un fortunato caos, non avendo nulla da rappresentare o da insegnare. Egli aveva tentato, forse non con pieno successo artistico, ma con riconosciuta immaginazione e invenzione, di comporre novelle epiche e romantiche che rispecchiavano un'orgia di colori violenti ed anche crudeli; racconti di paradisi tropicali d'oro di fiamma e di rame color di sangue; di eroi orientali che cavalcavano con mitre da dodici turbanti su elefanti di porpora o di color verde-pavone; di giganteschi gioielli che cento negri non potevano portare, ma che ardevano di fiamme antiche e di strana tinta.

In breve, egli s'occupava molto di paradisi orientali, che sono alquanto peggiori della maggior parte degli inferni occidentali; di monarchi orientali che possiamo forse chiamare maniaci; e di gioielli orientali che un gioielliere di Bond Street potrebbe considerarli forse falsi. Quinton era un genio, sebbene morboso; e la sua morbosità appariva, più, che nella sua vita, nel suo lavoro. Era d'indole debole e astiosa, essendo la sua salute gravemente danneggiata da esperimenti orientali di oppio. Sua moglie - una donna assai bella, lavoratrice infaticabile, anzi logorata dal troppo lavoro - era contraria all'oppio e contraria ancor più a un eremita indiano vivente, in costume bianco e giallo, che il marito ospitava, con insistenza, per mesi interi; una specie di Virgilio che gli guidava lo spirito attraverso i paradisi e gli inferni dell'Oriente.

A cura di Silvia Colombo
 Impaginazione di Gilberto Stacchi

Da questa casa artistica, appunto uscivano Padre Brown e il suo amico; e, a giudicare dai loro volti, ne uscivano con molto sollievo. Flambeau aveva conosciuto Quinton nei giorni spensierati della vita di studente a Parigi; essi avevano riallacciata l'antica amicizia in occasione di una visita, dal sabato al lunedì; ma, a parte i recenti mutamenti della vita di Flambeau, questi non andava molto d'accordo col poeta. Soffocarsi coll'oppio e scrivere dei versi esotici su pergamene sottili non era, secondo lui, quello che doveva fare un gentiluomo per andare all'inferno. Mer tre i due si soffermavano sulla soglia, prima di fare un giro in giardino, il cancello davanti a loro fu aperto violentemente, e un giovane, che portava un basso cappello di feltro sul cocuzzolo, corse su per i gradini dell'entrata, inciampando per la fretta. Era un giovane dall'aria dissipata, con una fiammeggiante cravatta rossa di traverso, come se l'avesse tenuta anche a letto, e con in mano un bastoncino di canna, che egli agitava irrequieto.

- Dicano, - proruppe egli, affannosamente, - voglio vedere il vecchio Quinton. Debbo vederlo. Se ne è andato?

- Il signor Quinton è in casa, credo, - disse Padre Brown, pulendo la pipa, - ma non so se lo potrà vedere. E col medico, in questo momento.

Il giovane, che pareva avesse un po' bevuto, entrò, barcollando nell'atrio mentre proprio in quel momento, il medico usciva dallo studio di Quinton, chiudendo la porta e incominciando a infilarsi i guanti.

- Vuole il signor Quinton? - disse il dottore, freddamente. - No, temo che non possa vederlo. Infatti non deve vederlo, per nessun motivo. Nessuno lo deve disturbare; gli ho dato appena ora un sonnifero.

- Senta, amico mio, - disse il giovane dalla cravatta rossa, cercando di trattenere il medico per il rovescio dell'abito. - Senta! Sono proprio senza un quattrino. Io...

- È lo stesso, signor Atkinson, - disse il dottore respingendolo. - Quando ella potrà mutare l'effetto di un narcotico, muterò la mia decisione, - e, ac-

comodandosi il cappello in testa, uscì al sole, con gli altri due.

Era un omino di buon umore, con un collo da toro, con baffetti, molto ordinario nell'insieme, e tuttavia tale da dare la sensazione di persona capace.

Il giovane dalla cravatta rossa che sembrava privo di qualsiasi tatto nel trattare con la gente, ch'egli tratteneva per la giacca, rimase sulla porta, perplesso come se fosse stato scacciato, e guardava in silenzio gli altri tre che camminavano insieme nel giardino.

- Ho detto or ora una bella e grossa bugia, - osservò il medico, ridendo. - Infatti il povero Quinton non avrà il suo narcotico prima di una mezz'ora. Ma non voglio che sia annoiato da quell'animale, che vuol soltanto danaro in prestito, danaro che non renderà mai, neppure potendo. È un mascalzoncello, benché sia il fratello della signora Quinton, che è una delle migliori donne di questo mondo.

- Sì, - disse Padre Brown. - È una buona donna. - Perciò ho intenzione di rimanere qui, nel giardino, finché non se ne sarà andato, - continuò il medico, - e poi andrò a dare a Quinton la medicina. Atkinson non può entrare, perché ho chiuso la porta.

- In questo caso, dottor Harris, - disse Flambeau, - possiamo girare intorno alla casa sino alla serra. Non vi è un'entrata da quella parte, ma vale la pena di vederla, anche dal di fuori.

- Sì, e così posso dare pure un'occhiata al mio malato, - disse, ridendo, il dottore, - giacché egli preferisce sdraiarsi su un'ottomana in fondo alla serra, in mezzo a tutti quei fiori esotici sanguigni, che a me darebbero i brividi. Ma che cosa fa?

Padre Brown s'era fermato un momento, e aveva raccolto, tra l'erba alta, dove giaceva, quasi nascosto, uno strano coltello ricurvo, orientale, incastonato squisitamente da pietre e metalli.

- Che cos'è questo? - domandò Padre Brown, guardando l'arma, con poca simpatia.

- Oh! sarà di Quinton, immagino, - disse il dottore Harris, con indifferenza, - egli ha ogni sorta di

curiosità cinesi in casa. O forse appartiene a quel molle indù ch'egli tiene al guinzaglio.

Quale indù? - domandò Padre Brown, continuando a guardare con occhi fissi il pugnale che teneva in mano.

- Oh, un mago indiano, - disse il medico, alla leggera, - un mistificatore, naturalmente.

- Lei non crede alla magia? - domandò Padre Brown, senza alzare gli occhi.

- Oh, bello! crederci alla magia! - rispose il dottore.

- È cosa straordinaria, - disse il prete, con voce bassa, di sonno. - I colori sono magnifici. Ma la forma è errata.

- Perché? - domandò Flambeau, guardando sorpreso.

- Sotto tutti i riguardi, è la forma errata in senso astratto. Non l'avete mai sentito nell'arte orientale? I colori sono ineltranti, magnifici; ma le forme sono meschine e brutte... volutamente meschine e brutte, e cattive. Ho visto delle cose cattive in un tappeto turco.

- Mon Dieu! - esclamò Flambeau, ridendo.

- Sono lettere e simboli in una lingua che non conosco; ma so che rappresentano delle parole cattive, - continuò il prete, con voce sempre più bassa. - Le linee non vanno diritte appostamente... come serpenti che s'avvolgono per scappare.

- Ma che cosa sta mai dicendo? - disse il medico, con una risata. Flambeau gli rispose tranquillamente: - Il Padre talvolta s'avvolge in questa nube mistica, ma vi avverto che non l'ho mai visto avvolto in nune mistiche senza che non vi fosse accanto qualche cosa cattiva.

- Oh! sciocchezze! - esclamò l'uomo di scienza.

- Ma guardatelo! - esclamò Padre Brown, tenendo col braccio dritto il coltello ricurvo, come un serpente lucente. - Non vedete che è la forma sbagliata? Non vedete che difetta di uno scopo sicuro e chiaro? Non ha la punta come una lancia, né il taglio come una falce. Non sembra un'arma, ma uno strumento di tortura.

- Ebbene, giacché pare che non vi piaccia, - disse l'allegro Harris, - è meglio riportarlo al proprietario. Non siamo ancora giunti alla fine della maledetta serra? Questa casa, sì, che ha la forma sbagliata, se vuole.

- Lei non comprende, - disse Padre Brown, crollando il capo. - La forma di questa casa è curiosa, e persino ridicola. Ma non vi è nulla di errato, in essa.

Così parlando, giunsero alla curva della vetrata che delimitava la serra, una curva ininterrotta, poiché non vi era da quella parte né porta né finestra. Il vetro tuttavia, era trasparente, e il sole ancora lucente, benché fosse sul tramonto, e si potevano vedere nella serra non soltanto i fiori fiammanti, ma la esile e fragile figura del poeta, in giacca di velluto color marrone, distesa languidamente sul divano, come s'egli si fosse addormentato s'un libro. Era un uomo esile e pallido, con lunghi capelli castani e una leggera barba a frangia, che pareva il paradosso del suo volto perché la rendeva meno virile. Questi tratti erano familiari a tutt'e tre; ma anche se non lo fossero stati, probabilmente non avrebbero guardato Quinton in quel momento. I loro occhi erano fissi su altro oggetto.

Proprio lungo il loro cammino, immediatamente davanti alla curva della serra a vetri, stava un uomo alto di statura, in una veste, candida, che gli scendeva sino ai piedi un uomo dal cranio nudo e dal volto e dal collo bruni, che brillavano al sole che tramontava, come un magnifico bronzo. Egli guardava, attraverso i vetri, il dormiente, ed era più immobile di una montagna.

- Chi è costui? - gridò Padre Brown, indietreggiando, con respiro affannoso.

- Oh, quell'imbroglione d'indù! - brontolò Harris, - ma non se ne è diavolo faccia qui!

- Sembra ipnotizzato! - esclamò Flambeau, mormorando i baffi neri.

- Perché voi altri, che non siete uomini di scienza, dite sempre tante sciocchezze sull'ipnotismo? - si chiese il dottore. - Sembra, invece, che si tratti di un caso di ruberia!

- Comunque sia, gli rivolgeremo la parola, - disse Flambeau, che era sempre disposto all'azione. Con un lungo passo egli s'avvicinò all'indiano, e abbassandosi, poiché la sua statura superava anche quella dell'orientale, disse con placida sfrontatezza: - Buona sera, signore. Desidera qualche cosa?

Molto lentamente, come un piroscifo che giri per entrare in porto, la grande faccia gialla si volse, e guardò finalmente al disopra della spalla bianca. Furono sorpresi di vedere che aveva le gialle palpebre chiuse, come in sonno.

- Grazie, - disse la faccia, in eccellente inglese. - Non voglio nulla. - Poi, aprendo a metà le palpebre come per mostrare una striscia di pupilla opalescente, ripeté: Non voglio nulla. - Poi spalancò gli occhi, con uno sguardo fisso e sorpreso, e ripeté: - Non voglio nulla, - si allontanò in fretta, con un fruscio di vesti nel giardino che s'oscurava rapidamente.

- Il cristiano è più modesto, - mormorò, - Padre Brown. - Egli vuol qualche cosa.

- Che diamo faceva qui? - domandò Flambeau, corrucciando le sopracciglia e abbassando la voce.

- Vorrei parlarvi, più tardi, - rispose Padre Brown.

Oriente e Tropicci a Londra

EDITED BY G.K. CHESTERTON
GK's WEEKLY
 DECEMBER 13 - 1934
 VOL. XX. No. 509



Unity.
 "They were only my business rivals: but now we are one happy family."

Una copertina della rivista "GK's Weekly"